

CAMERA DEI DEPUTATI N° 3658

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

**RUFFINI, BALZAMO, BATTISTUZZI, GUNNELLA, MADAUDO,
GRASSUCCI, BAMBI, PERRONE, GAROCCHIO, PORTATADINO**

Presentata il 7 aprile 1986

Programma di assistenza tecnico-economica alle isole minori italiane

ONOREVOLI COLLEGHI! — Ogni questione riguardante le isole minori italiane (e anche greche, jugoslave o turche) si lega alla generale situazione del mare Mediterraneo, teatro millenario di lotte, commerci, cultura, bacino di incontro (crogiolo molto più che frontiera) dei tre continenti più antichi e, fino ad un certo momento della nostra storia, baricentro indiscusso degli eventi umani

La sua presente e apparente decadenza come via d'acqua non gli impedisce di mantenere, in senso politico e strategico, una parte di protagonista rispetto agli sconfinati oceani

Forse perché, a differenza degli oceani che chiudono i continenti, il Mediterraneo è chiuso, si annida nel loro cuore e ne determina i battiti vitali. Ora viene ritenuto il più pericoloso focolaio di discordia

internazionale, una zona di lotta troppo ristretta per le enormi tensioni politiche e militari che si addensano e si fronteggiano sulle opposte rive

Il suo sembrerebbe ormai un primato in senso negativo. Del resto è accaduto spesso che i popoli abbiano visto nel mare soprattutto una minaccia di invasioni, cataclismi, sciagure. Ma il mare ha dato origine alla vita e ne racchiude ancora la misteriosa chiave interpretativa, quasi con la medesima impenetrabilità del vuoto siderale. Ma più di questo, nell'immediato avvenire, racchiude la chiave della sopravvivenza. La terra restituirà al mare non le mitologie arcane da esso generate nel passato ma, consentendo un paradosso, una mitologia del futuro, intesa come fantasia creativa, attenzione sempre vigile, aperta ad ogni possibilità,

verso quella che si presenta come la più probabile e vera frontiera del 2000. Il mare è il vero spazio da conquistare nei prossimi decenni, come nuova fonte per l'uomo, sia di sostanze alimentari e materie prime, sia di conoscenze scientifiche.

Il recupero qualitativo delle isole ad una nuova potenzialità produttiva, economica e culturale, ha il significato di estendere il territorio dalla terra al mare attraverso quei capisaldi (le isole, appunto), che sono o potranno essere, sul mare, l'equivalente delle comunità (dalla città all'oasi, e alla fattoria isolata) che punteggiano la superficie del continente, poli di riferimento, accumulo e distribuzione del lavoro umano.

Il progetto che verrà qui sommariamente illustrato intende porsi, come primo passo preparatorio di più ampi sviluppi, nell'ambito di un'azione di recupero del mare a un rapporto vitale con l'uomo e, prima di tutto, con quelle comunità umane geograficamente e storicamente destinate a vivere, col mare, in più stretto e immediato contatto.

Le isole minori.

Pochissime grandi isole (arcipelago giapponese, Gran Bretagna) hanno un autonomo valore di forte impronta nazionale. Altre (la Sicilia, ad esempio), pur grandi come estensione e valori culturali, hanno mantenuto una prevalente posizione di dipendenza dai poteri politici continentali. Per la grande moltitudine delle isole minori il ruolo di dipendenza appare accentuato e spesso esasperato fino alla totale emarginazione.

Per le isole minori italiane i gravi problemi del presente sono senza dubbio una conseguenza storicamente logica del passato, ma non logicamente inevitabile.

Le isole erano le stazioni di posta del mare, punti indispensabili per la sosta ed il riposo; per gli scambi di merci, idee, cultura; per il rifornimento. Ponza non riceveva acqua dal continente, ma ne forniva alle navi romane in transito; aveva vegetazione e piovosità ed acquedotti ora presenti soltanto nella memoria storica. Le isole erano anche le sentinelle del

mare contro i corsari e le flotte nemiche. Erano luoghi adatti alla colonizzazione ed alla produzione di beni. Restando sull'esempio di Ponza, i Borboni ne incoraggiarono la colonizzazione con mirabili opere, non solo per farne una comunità autonoma attraverso l'agricoltura specializzata e la pesca, ma anche un centro produttivo per il continente.

Allo stato attuale, per certi aspetti relativi alle possibilità del nostro tempo, la vitalità produttiva e culturale delle isole minori italiane ha subito un rallentamento o un minor progresso.

Non va dimenticato che esse appartengono per la maggior parte all'area meridionale dell'Italia, e del Meridione ripresentano, aggravati, tutti i problemi ed i ritardi. L'agricoltura vi esiste in forme minime e spesso primordiali. L'industria non vi è quasi mai arrivata. La pesca langue ovunque. Resta il turismo, che per le isole, specie nell'ultimo decennio, sembra l'ultima ed unica speranza. Ma il turismo non basta a colmare il vuoto economico lasciato dalle altre attività; ed insieme ad una mal distribuita ricchezza, porta gravi danni ove le sue iniziative non vengano controllate.

Proprio il turismo ha portato in primo piano l'emergenza poiché, provocando una fluttuazione demografica stagionale in proporzioni spesso da 1 a 10, ha aggravato enormemente ogni problema di approvvigionamento idrico ed energetico.

Acqua ed energia sono dunque, per le isole minori, proporzionalmente alla loro disponibilità, i coefficienti moltiplicatori di qualsiasi tipo di sviluppo e costituiscono quindi i due grandi problemi che si intendono affrontare.

Escludiamo da questo sommario discusso sulle isole minori:

a) tutti quei tratti di terra emersa che non superano le caratteristiche e dimensioni dello scoglio inabitabile;

b) tutte le isole disabitate che conviene restino tali;

c) tutte le isole prossime al continente e comunque già collegate alle reti idriche ed elettriche nazionali.

Le isole minori oggetto della nostra attenzione (si veda l'allegato 1) sono quelle di notevole importanza dimensionale e demografica (ad esempio Ponza, Lipari, Favignana, Lampedusa, Pantelleria, per non parlare di Capri, di Ischia, del Giglio, dell'Elba eccetera, che hanno una configurazione diversa) sul Tirreno, e le Tremiti sull'Adriatico, piccole e quasi disabitate, ma unica presenza insulare italiana che ci interessi su qual mare.

Esse hanno tutte in comune la completa dipendenza dal continente per quanto riguarda, fra l'altro, l'approvvigionamento idrico ed energetico. Ritorniamo così al concetto di dipendenza già precedentemente introdotto come considerazione generale. Lo ritroviamo in quel caso estremo che investe le necessità primarie: acqua ed energia. Siamo cioè in presenza del grado massimo e conseguentemente della più bassa qualità di dipendenza, tanto che tutte le altre dipendenze (politica, amministrativa, economica, culturale) ne risultano condizionate in senso irrimediabilmente negativo.

Mancanza di acqua e di energia, quando viene provocata da calamità naturali o indotte (terremoto, inondazioni, eventi bellici), costituisce una emergenza temporanea.

Le isole di cui parliamo sono casi di emergenza permanente.

Allo Stato, inefficiente o solerte che sia, si pongono comunemente due alternative.

Una (quella praticata al presente) si riassume in un complesso di provvedimenti fondamentalmente assistenziali, che tendono ad aggravare gli squilibri già descritti. L'acqua viene portata periodicamente per mezzo di navi cisterna, con spese enormi, dissipazioni di energie, disagevoli economie. Il problema energetico provoca il sorgere discontinuo, mal programmato, sotto o sopradimensionato secondi alterne fortune, di costose centrali termoelettriche. Oppure, magari quando interessi di svariata qualità e validità vengono a coagularsi intorno a qualche luogo fortunato, nascono progetti di allaccio al continente con condotte e cavi sottomarini e costi da capogiro.

L'altra alternativa è un cambiamento totale di indirizzi e direttive. Ciò richiede fantasia e abbandono di molte consuetudini mentali ed operative.

Criteri generali di impostazione del progetto.

Scopo immediato della nostra proposta è quello della fornitura a tutte le isole minori di un complesso di attrezzature per la produzione di acqua ed energia (oltre che, se necessaria, la dotazione di approdi).

Le attrezzature dovrebbero essere progettate, realizzate, collocate in opera, usate, tendendo in tutte queste operazioni al massimo grado possibile di integrazione, sia sotto il profilo energetico (massimo sfruttamento della energia prodotta per l'esercizio attraverso l'uso ed il riuso reciproco; ad esempio: recupero di calore dal gruppo elettrogeno, dagli inceneritori e dai condotti di scarico), sia sotto il profilo strutturale (polivalenza, intercambiabilità dei supporti, delle protezioni, degli attacchi per il fissaggio e l'eventuale rimozione), sia sotto qualsiasi altro aspetto funzionale qui non menzionato.

A tale scopo si impone come necessaria una rigorosa modularità dimensionale e strutturale.

L'ideale da perseguire è la massima scomponibilità delle attrezzature in unità che ne rendano agevole il trasporto, la messa in opera, la rimozione per manutenzione o spostamenti.

La stessa scomponibilità si ricercherà anche in unità produttive dello stesso bene: sempre come ideale cui tendere, l'unità produttiva di energia elettrica, ad esempio, dovrebbe commisurarsi alla minima esigenza di servizio (stabilita con opportune indagini) ed essere ripetibile ed accoppiabile ad altri moduli identici fino a giungere alla punta massima di richiesta; lo stesso si pensi per la produzione idrica ed altro.

Si tratta, in altre parole, di giungere ad una produzione di acqua ed energia non per grandi potenziali fissi ma per piccoli potenziali, collegabili, integrabili ed addizionabili secondo le esigenze.

Una breve parentesi storica: autorevoli saggisti hanno sottolineato l'enorme valore logistico, determinante per il successo militare angloamericano in nord Africa, della tanica parallelepipedica di carburante, che permise di dosarlo (e dosarne difficoltà e rischi di trasporto) secondo le specifiche esigenze.

Dall'integrabilità e modularità non può che discendere naturalmente il concetto di mobilità.

L'ulteriore risultato ideale cui tendere è la realizzazione di moduli dimensionati per il trasporto in mare e, possibilmente, in terra e in aria.

Vi sono progetti già realizzati che potrebbero eventualmente servire di partenza e guida, sia attraverso l'evolversi e il definirsi progressivo del progetto, sia attraverso tutti gli opportuni ridimensionamenti e miglioramenti; oppure potrà apparire conveniente ricorrere a riprogettazioni integrali fino alla definitiva versione ottimale.

Le attrezzature prevedibili come necessarie comprendono dissalatori, generatori di energia elettrica, depuratori, potabilizzatori, inceneritori di rifiuti.

L'inserimento nel territorio riguarda varie scale dimensionali.

Le attrezzature dovranno inserirsi armonicamente nel territorio dell'isola. L'eventuale posa su natanti può introdurre un elemento nuovo nel paesaggio marino e quindi sarà fondamentale la cura che dovrà porsi, nel disegno progettuale, nel risultato estetico finale.

L'impulso auspicabile che ne riceveranno attività industriali ed agricole provocherà problemi di regolamentazione e pianificazione nuovi, che dovranno essere affrontati tempestivamente ad evitare danni paesaggistici, ecologici e urbanistici.

Il territorio delle isole è anche il mare e, come già detto, lo sviluppo delle isole, nel loro scambio di servizi con il continente, pone il problema territoriale su un piano più vasto del consueto. Il territorio del continente si estende potenzialmente sul mare attraverso le isole, come capisaldi operativi il cui potenziamento pre-

sentierà problemi e prospettive che andranno attentamente studiati.

Inoltre non va dimenticato che, specie nel nostro paese, molte località costiere possono presentare stati di necessità simili a quelli delle isole, tanto da rendere consigliabile anche per esse interventi sulla base dell'indirizzo sopra descritto. Ciò rafforza ulteriormente il concetto di integrazione fra i due tipi di ambiente, continentale e marino.

Motivazioni immediate del progetto.

Abbiamo stabilito come caratteristiche essenziali del nostro obiettivo l'integrazione, la modularità (sotto il doppio profilo energetico e strutturale) e la mobilità dei moduli.

Tali caratteristiche possono determinare una serie di effetti migliorativi a catena rispetto alla situazione presente:

a) il passaggio da macrostrutture fisse a sé stanti (grandi centrali, grandi depuratori) a microstrutture mobili, integrate e componibili (ad esempio, i moduli produttivi su natanti). Lo Stato non dovrà affrontare il dilemma tra le due alternative del pesante costo di un impianto fisso o dei provvedimenti assistenziali volta per volta, ugualmente dannosi dal punto di vista economico, costituendo essi un salasso continuo di spesa, senza prospettive di miglioramento o recupero. Potrà invece dosare forniture e impegno secondo le esigenze, poiché l'unità produttiva minima modulare glielo permetterà. Si ricordi l'esempio delle taniche di carburante rispetto all'autocisterna. Come non esistono autocisterne al di sotto di certe dimensioni e capacità, così non è possibile pensare ad una autocentrale termoelettrica fissa al di sotto di una certa dimensione. Ciò vuol dire che certe isole con esigenze minime non avranno probabilità di giustificare in termini economici un simile impianto in loro favore. Vuol dire anche che, per la fluttuazione demografica dovuta al turismo, il grande impianto fisso si troverà sempre in pericolo di essere sotto o sopra dimensionato. In-

vece, inviare energia in moduli equivale al mandare carburante in taniche: si potranno soddisfare le esigenze minime come le massime;

b) il dosaggio potrà avvenire non solo nello spazio ma anche nel tempo. Le unità mobili sono infatti componibili e scomponibili. Periodi di basso esercizio in un luogo possono mettere a disposizione un maggiore potenziale per un altro luogo, ove questa necessità giustifichi la spesa dello spostamento. Quando pure manchi questa giustificazione, resta la possibilità di variare nel tempo il numero dei moduli in esercizio, in uno stesso luogo, secondo le esigenze;

c) la mobilità dei moduli ha un'altra importante implicazione sotto l'aspetto della protezione civile. I moduli produttivi, inviati dal continente all'isola, potranno da questa ritornare al continente in caso di situazioni di emergenza provocate, per esempio, da calamità naturali. Lo Stato « continentale » investe nell'isola non a senso unico (come avviene con le navi cisterna per l'acqua potabile, che consumano capitali ed energia rinviando soltanto il problema) ma investe in una attrezzatura polivalente che può ritornare a sua utilità, evitando in buona misura le spese disastrose che ogni emergenza richiede. Si pensi al danno incalcolabile di dover reiniziare ogni volta, sempre con forniture ed allestimenti improvvisati, l'organizzazione logistica nei casi, purtroppo frequenti nel nostro paese, di calamità naturali. Considerare invece come permanente l'esigenza dell'isola può trasformarsi in un benefico « stato di allerta permanente » per esigenze temporanee. A questo scopo si individueranno le isole che possono coprire un'opportuna zona di influenza sia su isole vicine sia verso il continente, con particolare riguardo alle zone di alto rischio di terremoti, eruzioni vulcaniche, inondazioni. Risulta evidente come ciò renda un investimento dello Stato economicamente recuperabile attraverso un ritorno di servizi, quindi economicamente possibile. Tutte le ragioni connesse alla graduabilità realizzativa rendono na-

turalmente più agevole il progetto sotto il profilo tecnologico (standardizzazione, ripetibilità, piccole dimensioni, progettazione integrata), oltre che economico;

d) argomenti analoghi potrebbero portarsi a proposito della difesa militare. Le isole, rese autonome dal punto di vista energetico e idrico, e fornite di adeguati approdi, diverrebbero realmente potenziali basi logistiche in caso di necessità;

e) gli approdi sono infrastrutture fondamentali; acqua ed energia sono necessarie a qualsiasi attività umana. La soluzione dei tre problemi in termini realmente fattibili e durevoli aprirebbe alle isole un nuovo corso di attività: per la pesca, per le agricolture specializzate e tutte le industrie ad esse connesse; per una riqualificazione del turismo. La pesca potrebbe disporre di energia per la conservazione e la lavorazione. L'agricoltura avrebbe acqua per l'irrigazione. Il turismo potenzierebbe in senso qualitativo le sue strutture.

Motivazioni future.

Riacquistata una loro dignità autonoma e produttiva, le isole potranno sviluppare attività di alta qualificazione scientifica e tecnica. L'isola, come microcosmo a sé stante, rende possibili e pianificabili sperimentazioni difficoltose o impensabili sul continente. Esempio: una produzione alternativa di energia potrebbe sperimentarsi su una piccola isola senza problemi di inserimento o smagliature nella rete di distribuzione nazionale. Sulle isole potranno trovare posto attrezzature di ricerca permanente sulla fauna e la flora marine, sui pericoli dell'inquinamento, sulle possibilità di sfruttamento ai fini alimentari, estrattivi o semplicemente scientifici.

In questo pensare alle isole come future sedi di università del mare o presidi ecologici o grandi *fazendas* marine ci avviamo verso la mitologia futuribile nominata in premessa, di imprevedibili ed entusiasmanti risultati.

LA FATTIBILITÀ TECNOLOGICA.

La produzione di energia.

Vi sono le possibilità tecnologiche di produrre e di sperimentare tipi di impianti industriali adatti allo scopo.

Noi diamo una valutazione positiva della tendenza che si propone di rispondere alle crescenti richieste di energia sulla base del risparmio dei consumi ed insieme del diversificato uso delle fonti.

Un punto di incontro fra queste due tendenze è rappresentato dall'obiettivo di aumentare l'efficienza con cui gli impianti di potenza tradizionali trasformano in energia meccanica l'energia termica dei combustibili. Una più razionale utilizzazione del potenziale termico del combustibile può essere ottenuta quando, oltre all'energia elettrica, sia richiesto calore per uso tecnologico.

Nel settore delle piccole potenze, la produzione combinata di energia-calore può essere soddisfatta tramite motori *diesel* e turbine a gas. Il recupero dell'energia termica avviene, per i motori *diesel*, dai fumi di scarico, dall'acqua di raffreddamento e dall'olio di lubrificazione; per le turbine dai gas di scarico.

Il recente sviluppo dei gruppi di piccola potenza porta la turbina a gas a competere con il motore *diesel* nel settore della produzione combinata di elettricità e calore.

La cogenerazione può essere applicata a molteplici usi; tra questi la produzione di acqua dissalata per soddisfare esigenze civili, pubbliche, di emergenza, in combinazione od in alternativa con altri sistemi di rifornimento idrico delle popolazioni (qualora si dovessero ritenere non ancora ottimali tali impianti per l'uso personale di acqua) esistenti sul posto o attuati, dal continente, mediante trasferimento con navi cisterna.

In molte zone del mondo (Medio oriente e Nord Africa) e dell'Italia (isole minori del Mediterraneo) il bisogno di acqua potabile si accompagna spesso con una parallela richiesta di energia elet-

trica. La utilizzazione di impianti a doppio scopo per la produzione combinata di energia elettrica e acqua dissalata può rappresentare un'ideale risposta a queste esigenze.

Appare poi evidente la convenienza economica di un impianto a doppio scopo, in luogo di due separati per la produzione di elettricità ed acqua. Ciò riguarda sia il minor consumo di combustibile, sia i minori costi di esercizio, tenendo conto anche della possibilità di dimensionare l'impianto modularmente in modo tale da poter soddisfare separatamente la richiesta di energia elettrica e di acqua. (È ovvio che gli interventi programmati per la risoluzione dei problemi idrici ed energetici potranno accompagnarsi o essere preceduti da altri interventi infrastrutturali — come ad esempio gli approdi — in relazione alla situazione particolare dell'isola interessata).

* * *

Sulla base di queste considerazioni, che ci sembra propongano una lettura nuova e più appropriata del ruolo delle isole minori italiane, abbiamo definito una proposta di programma nel tentativo di dare prospettiva ed ordine alla doverosa iniziativa dello Stato. L'intento è quello di indurre il Governo centrale, in pieno accordo con le regioni interessate e con la partecipazione consapevole delle popolazioni locali, a riconsiderare le modalità dell'intervento pubblico finora attuate, a qualificare la spesa statale finalizzandola alla innovazione tecnologica, a mutare l'approccio ai problemi delle isole instaurando un dialogo con queste realtà. È giocoforza perciò istituire un centro di promozione, di direzione, di coordinamento di questo complesso sforzo, che — in considerazione dell'emergente profilo di permanente straordinarietà della condizione delle isole — abbiamo ritenuto opportuno di individuare nella Presidenza del Consiglio dei ministri e per essa nel Ministero senza portafoglio per la protezione civile.

Lo scopo del programma (articolo 1) non è certo solo quello del rifornimento idrico (anche se questo resta uno dei punti prioritari da affrontare), ma, più globalmente, quello di assicurare la protezione civile delle popolazioni, tutelare l'ambiente, preservare le risorse della natura, mantenere le condizioni dell'insediamento umano. Un programma di questa ampiezza coinvolge necessariamente diverse amministrazioni dello Stato e chiama gli Enti locali ad una presa di coscienza assai impegnativa. Per questo, affidato alla Protezione civile il compito del coordinamento, è previsto (articolo 2) un comitato interministeriale civile e (articolo 4) la sessione annuale dell'assemblea dei sindaci delle isole minori. Al programma, in una fase preliminare, è assegnato un fine specifico (articolo 5):

quello di sperimentare impianti di cogenerazione energia-calore per la produzione di energia elettrica e di acqua ad uso civile, aprendo in tal modo la strada a successivi molteplici usi da verificare sul posto e da valutare con le forze locali.

La durata del programma è prevista per ora in tre anni e, ai fini del controllo parlamentare, è fissato l'obbligo di presentare il programma e di riferire periodicamente mediante una relazione annuale scritta (articolo 7).

L'onere e la copertura sono previsti nell'ultimo articolo.

L'ammontare dell'onere è stato determinato tenendo conto dei parametri utilizzati dalla Regione siciliana per definire le previsioni di spesa relative al recente disegno di legge regionale sugli interventi per le isole minori.

IX LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

ALLEGATO 1

ISOLE MINORI

Prov.	Isola	Abit.	Sup. kmq.	Ab./kmq.
AG	Lampedusa	3.991	20.2	197
»	Linosa	392	5.3	73
CA	San Pietro	6.849	50	136
FG	Caprara	—	1	—
»	San Domino	210	2.5	84
»	San Nicola	136	1	136
GR	Giannutri	3	2.32	1
»	Giglio	1.711	21	81
LI	Capraia	323	19	17
»	Gorgona	135	2.23	60
»	Isola d'Elba	27.543	244	112
»	Pianosa	—	10	—
LT	Ponza	3.782	10	378
»	Santo Stefano	—	0.5	—
»	Ventotene	508	1.5	338
ME	Alicudi	129	5.1	25
»	Filicudi	160	9.5	16
»	Lipari	8.652	37.6	230
»	Panarea	268	3.4	78
»	Salina	2.193	26.8	81
»	Stromboli	393	12.6	31
»	Vulcano	434	21	20
NA	Capri	11.962	10.26	1.165
»	Ischia	39.126	46.3	845
»	Procida	10.015	3.7	2.706
PA	Ustica	1.086	8	135
SP	Palmaria	55	2	27
SS	Asinara	300	51.9	5
»	Caprera	73	15.7	4
»	La Maddalena	10.724	19.6	547
»	Molara (Olbia) n.c.	—	—	—
»	Razzale (La Maddalena) n.c.	—	—	—
»	Santa Maria n.c.	—	—	—
»	Santo Stefano n.c.	—	2	—
»	Spargi n.c.	—	1.7	—
»	Tavolara n.c.	—	6	—
TP	Favignana	3.666	19	192
»	Levanzo	229	7	32
»	Marettimo	822	9	91
»	Pantelleria	8.327	83	100
Totale . . .		144.197	791.71	182 (dens. media)

PROPOSTA DI LEGGE

PAGINA BIANCA

PROPOSTA DI LEGGE

ART. 1.

(Scopi del programma triennale di intervento per le isole minori).

1. Allo scopo di soddisfare le esigenze di assistenza e di protezione civile delle popolazioni dei territori delle isole italiane, di tutelarne l'ambiente e le risorse della natura, di preservare condizioni adeguate all'insediamento umano, è predisposto un programma triennale di intervento straordinario.

ART. 2.

(Comitato interministeriale civile).

1. In considerazione della situazione di emergenza in atto nelle isole minori italiane, la definizione del programma di massima di cui all'articolo 1 è affidata ad un Comitato interministeriale composto dai Ministri della difesa, dei lavori pubblici, della marina mercantile e dai Ministri delegati per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per l'ecologia.

2. Il Comitato interministeriale è presieduto dal Ministro per il coordinamento della protezione civile.

ART. 3.

(Competenze del Ministro per il coordinamento della protezione civile).

1. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile ha la competenza di definire le specifiche degli interventi relativi ai servizi, agli impianti ed allo sviluppo di eventuali prototipi.

2. Il Ministro per il coordinamento della protezione civile è responsabile dell'esecuzione del programma e, sentite le regioni territorialmente competenti per le

isole minori destinatarie dei nuovi impianti, della loro gestione provvisoria.

3. L'assegnazione definitiva della gestione degli impianti è attuata dal Ministro per il coordinamento della protezione civile d'intesa con le regioni.

ART. 4.

(Competenza dei sindaci).

1. A cura del Ministro per il coordinamento della protezione civile sono convocate, in sede nazionale, una o più sessioni annuali della conferenza dei sindaci delle isole minori italiane a scopo di consultazione sulle materie di cui alla presente legge.

ART. 5.

(Oggetto del programma).

1. Il programma di cui all'articolo 1 ha per oggetto l'installazione di sistemi per la produzione congiunta di energia elettrica ed acqua, con particolare attenzione all'utilizzo di fonti alternative di energia che salvaguardino la qualità dell'ambiente.

2. Detti sistemi devono rispondere ai requisiti della modularità e della mobilità, onde sia possibile proporzionarne la capacità alla dimensione della comunità utente e garantirne l'uso in qualsiasi situazione d'emergenza.

3. Il programma può altresì prevedere interventi per migliorare la situazione degli approdi.

ART. 6.

(Programmazione della cooperazione nell'area mediterranea).

1. Ai fini della protezione civile e della tutela dell'ambiente il Ministro per il coordinamento della protezione civile, d'intesa con il Ministro degli affari esteri e nell'ambito dei programmi di cooperazione economica, intraprende i necessari

contatti con gli Stati dei paesi mediterranei allo scopo di promuovere le opportune intese per la gestione di sistemi integrati.

ART. 7.

(Relazione al Parlamento).

1. Il programma di cui all'articolo 2 è illustrato alle Camere con una relazione redatta a cura del Ministro per il coordinamento della protezione civile, allegata allo stato di previsione della spesa del Ministero. La relazione è annuale e dà conto, oltreché degli impegni del programma, dello stato della sua attuazione e delle richieste delle commissioni competenti del Senato o della Camera dei Deputati, nonché di ogni notizia utile ai fini dell'informazione parlamentare.

ART. 8.

(Finanziamento del programma).

1. All'onere derivante dalla applicazione della presente legge nel triennio 1986-1988, valutato complessivamente in lire 910 miliardi, ripartito in lire 152 miliardi per il 1986, 384 miliardi per il 1987 e 374 miliardi per il 1988, si provvede mediante corrispondente riduzione del capitolo 9001 per il 1986 e, per gli anni successivi, mediante riduzione del corrispondente capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.